

FRANCESCO MARTINELLI

E LO SPIRITO DI ALBERT AYLER

“SPIRITS REJOICE!” (1996) DI PETER NIKLAS WILSON È UNO DEGLI STUDI PIÙ COMPLETI SULLA FIGURA E LA MUSICA DI ALBERT AYLER. ORA IL LIBRO ESCE IN TRADUZIONE ITALIANA, CON IL TITOLO “ALBERT AYLER. LO SPIRITO E LA RIVOLTA” (EDIZIONI ETS, 2013). NE ABBIAMO PARLATO CON FRANCESCO MARTINELLI, CHE NE HA CURATO L'EDIZIONE INSIEME AD ANTONIO PELLICORI

DI SERGIO PASQUANDREA

«Ayler produceva il suo suono, che nel jazz è il risultato tecnico più alto che si possa raggiungere»

Il libro di Wilson è uscito nel 1996. Che tipo di lavoro editoriale avete compiuto sul testo?

Il lavoro di Wilson rimane valido, perché è frutto di una lunga ricerca sul campo e di un'analisi musicale approfondita di tutte le registrazioni di Ayler. È stato necessario soltanto aggiornare alcune informazioni discografiche.

A quasi vent'anni dalla prima edizione, la figura di Ayler resta ancora controversa come la presenta Wilson?

Certamente non è una figura canonizzata. Basta guardare il mercato discografico e le programmazioni dei festival: quanti musicisti si sono dedicati alla sua musica, rispetto agli omaggi dedicati a musicisti della stessa generazione, come Coltrane o Ornette Coleman? La musica di Albert Ayler presenta, in effetti, delle difficoltà: ad esempio il contrasto fra temi semplicissimi, quasi da filastrocca o da marcia, e improvvisazioni estreme, in cui il sassofono abbandona le singole note per trasformarsi nell'equivalente di una voce. È anche una musica che su disco rende molto poco: tutti coloro che lo ascoltarono dal vivo affermano che la potenza del suo suono emerge in maniera molto limitata dalle registrazioni.

Come altri avanguardisti, Ayler fu accusato di “non avere tecnica”.

Ayler produceva il suo suono, che nel jazz è il risultato tecnico più alto che si possa raggiungere. Quelle critiche derivano dall'applicazione di un'estetica europea, fintamente oggettiva, nella quale esiste un'unica tecnica accettabile per suonare uno strumento. Invece, nella concezione afroamericana, la tecnica è semplicemente il mezzo per produrre un dato effetto sonoro, e questo certamente Ayler lo faceva. Se poi fosse capace di suonare gli standard o i temi di Charlie Parker (qualcuno dice di sì, qualcuno di no), è un punto che alla fine interessa poco.

Wilson sottolinea spesso il desiderio di Ayler di raggiungere il pubblico e discute anche la svolta “fusion” degli ultimi dischi.

Ayler aveva sempre sostenuto di suonare semplicemente quel che sentiva ed era sicuramente interessato a raggiungere un pubblico più ampio possibile. Che poi la sua ultima fase sia segnata da luci e ombre, deriva anche dalla dialettica con la sua etichetta discografica, oltre che da una serie di problemi psicologici legati alle sue difficoltà personali e familiari. In fondo, le sue sperimentazioni con il rock erano analoghe a quelle contemporanee di Miles Davis. Purtroppo, la sua parabola si è interrotta talmente presto che è difficile dire che cosa avrebbe potuto raggiungere.

Oltre alla biografia, il libro contiene anche una dettagliata analisi di molte registrazioni ayleriane.

Nel libro c'è una parte biografica, una discografica e un esame approfondito della sua musica, basato anche su una conoscenza diretta delle fonti, dato che Wilson era a sua volta un musicista, aveva lavorato con Anthony Braxton e suonato direttamente le composizioni di Ayler. Mi sembra un testo molto equilibrato ed è stato un piacere curarlo ■



PETER NIKLAS WILSON

ALBERT AYLER. LO SPIRITO E LA RIVOLTA
EDIZIONI ETS, 2013

Pagine 264 - 26,00 euro

Questo studio del contrabbassista e musicologo tedesco Peter Niklas Wilson (1957-2003) è una delle più esaurienti panoramiche sulla vita e l'opera di Albert Ayler reperibili oggi sul mercato. Il libro contiene una dettagliata biografia, frutto di ricerche e interviste con i parenti, gli amici e i collaboratori di Ayler; un'accurata analisi di molte sue composizioni e improvvisazioni, che occupa una cinquantina abbondante di pagine; e infine una disamina della discografia di Ayler, commentata disco per disco, che ne copre quasi altrettante. Il tutto corredato da un'esauriente bibliografia. L'edizione italiana, tradotta e aggiornata a cura di Francesco Martinelli e Antonio Pellicori, mette quindi a disposizione del lettore italiano un libro che consente, sia ai profani sia agli addetti ai lavori, di avvicinarsi in maniera esaustiva a una figura che resta una delle più sfuggenti, tra i protagonisti della prima generazione del free jazz. Wilson ricostruisce gli esordi musicali di Ayler, ne segue passo passo la formazione e discute la sua personalità senza sbilanciarsi né in facili celebrazioni, né in revisionismi fini a sé stessi (esemplari le pagine dedicate alla sua morte, improvvisa e tuttora non del tutto chiarita). Dal punto di vista musicale, l'autore riesce a coniugare la precisione dell'analisi con l'accessibilità, evitando l'eccesso di tecnicismi e mantenendo sempre la chiarezza espositiva. Il volume è ordinabile sul sito dell'editore. (SP)